

# l'ottobre

trimestrale di politica culturale a cura del circolo ottobre di mantova  
redazione via montanara - curtatone 95 - responsabile: cesare cancelleri  
iscr. trib. di mn - n. 1/77 del 17-1-77 - cicl. in proprio - sped. in abb. post. gr. IV

settembre 77

anno I n. 3

SETTEMBRE gio. 22

palasport ore 21

## ODIN TEATRET

di E. BARBA

in IL LIBRO DELLE DANZE

L' "Odin Teatret", è stato fondato nel 1964 ad Oslo da Eugenio Barba, un italiano emigrato in Norvegia subito dopo aver compiuto gli studi liceali. Nel 1966, invitato da quella municipalità, si è trasferito a Holstebro, in Danimarca. I suoi spettacoli ("Ornitoflene", "Kaspariana", "Feray", "Min Fars Hus" e i più recenti "Come and the day will be ours" e, "Il libro delle danze") e insieme il modo in cui sembra incarnare il paradosso di un outsider che si presenta anche come modello radicalmente nuovo di "teatro pubblico" fanno dell' "Odin" -Teatro Laboratorio Interscandinavo per l'Arte dello Attore- uno dei principali punti di riferimento per la teoria e la storia del teatro contemporaneo.

### GLI ATTORI

Gli attori dell' Odin non hanno nulla da dimostrare, niente da "far vedere": sembra che siano mossi solamente dalla necessità di mostrare se stessi, di mettere sul piatto la propria esistenza, i ricordi, i sogni, le visioni, le contraddizioni. Essi riescono puntualmente a spostare il centro dell'interesse dal risultato spettacolare delle proprie tecniche alle motivazioni personali ed esistenziali che portano a questi risultati.





Non esiste una storia, una trama negli spettacoli dell'Odin: esistono delle azioni, dei punti di vista intorno ad un tema che può essere, di volta in volta, la vita di Dostoevskij oppure il conflitto tra indiani e pionieri od altro. A livello di preparazione gli attori fanno quotidianamente delle improvvisazioni individuali su questi temi esprimendo con tutto il corpo ciò che ritengono essere la propria posizione personale, ideologica, sensoriale. E' questo un lavoro di ricerca molto lungo e che può durare anche più di un anno, a dieci dodici ore di lavoro al giorno. Barba ha il compito di amalgamare queste improvvisazioni di renderle collettive, di montare in senso cinematografico le varie scene e di rendere "obiettivo", oggettivizzabile l'impulso personale degli attori. Questa ricerca quotidiana, i seminari che l'Odin organizza periodicamente con operatori teatrali di tutto il mondo, il lunghissimo soggiornare in paesini sperduti della Puglia o della Sardegna per ritrovare il contatto con la gente, con la terra, col sole, costituiscono forse il vero lavoro dell'Odin: lo spettacolo propriamente concepito e montato è: "La vetta che si può raggiungere solo ogni tanto, per poi ridiscendere al piano" oppure "la prova della nostra esistenza" (Barba).

## LO SPETTACOLO

Le immagini fortissime che accadono nel cerchio dello spettacolo danno un senso di necessità assoluta, inevitabile, senza rimandare a niente che sia al di fuori, che non sia in qualche modo presente: le stesse "parole" che ciascun attore pronuncia nella propria lingua (norvegese, danese, svedese, od altro) hanno più senso per la "voce" con la quale vengono "dette" e che ne denuncia la provenienza fisica o corporea, che non per il loro significato proprio. E' molto difficile parlare del contenuto di queste immagini: alla fine restano soltanto emozioni che scivolano dal profondo, dal più intimo recesso di se stessi, dalle nostalgie dell'infanzia, da più dentro ancora, dalle regioni, inaccessibili senza timore, dei ricordi ancestrali, dell'energia pura, del fluire di forme oscure e colori. Il Contatto che avviene tra attori e spettatori è incentratò su queste cose, su queste energie: il coinvolgimento è totale, senza straniamenti. Riportiamo qui una breve nota di uno spettatore di "Come!", il penultimo lavoro dell'Odin: "Dallo spettacolo dell'Odin sono uscito sudato. Ero entrato, lo confesso, per vedere un "fatto teatrale", per annotare, per poter giudicare poi, per discutere, per scrivere. Mi son trovato in un nuovo gioco di specchi, costretto a misurare le mie emozioni, la mia esistenza con quella degli attori, con la loro nuda rappresentazione di sè. Ero a disagio: ho pensato al teatro, alla sua letteratura, alla sua stesura, alla sua lettura, al modo insomma per stare tranquillo, sicuro su binari preordinati. Non è servito. Non c'era punto di fuga. Ho cercato Brecht, poi ho cominciato a sudare (.....) Lo spettacolo è finito; di fronte a me ci sono degli spettatori. Lo specchio non si è ancora rotto."



# BOLOGNA

23-24-25 settembre

'convegno internazionale  
sulla repressione'

Dal momento in cui si diffuse in Italia il testo del documento firmato da un gruppo di intellettuali francesi (fra i quali J.P. Sartre, M. Foucault, G. Deleuze, F. Guattari, R. Barthes, A. Macciocchi, ecc.), al quale fece seguito la proposta di convocazione a Bologna di un convegno internazionale contro la repressione, flussi di parole e di anatemi sono stati ingabbiati dalle rotative della nostra stampa quotidiana.

E se escludiamo da questo fluire di caratteri stampati gli articoli apparsi sul quotidiano di Lotta Continua, che ha ospitato fino a questo momento i maggiori contributi al dibattito sulle finalità del convegno, non possiamo far altro che constatare il ruolo di manipolazione e di mistificazione che la stampa ufficiale (borghese e di sinistra) ha svolto anche in questa occasione. Ci sembra perciò molto importante fornire alcune informazioni -o meglio sarebbe controinformazioni- sui contenuti e sulle modalità organizzative del "raduno" di Bologna.

Individuare strumenti concreti sul piano politico e giuridico per la liberazione dei compagni che attualmente sono in carcere o sono colpiti da mandati di cattura, è l'obiettivo principale che il convegno si propone di realizzare.

Il dibattito verterà comunque su altri due temi, proposti durante le assemblee convocate per l'organizzazione dell'incontro: scrittura e comunicazione, scienza e riduzione dell'orario di lavoro.

E' evidente, fin dall'inizio delle prime battute del dibattito di preparazione, che non c'è alcuna intenzione di demandare agli intellettuali che hanno proposto il convegno e, tantomeno a quelli che in seguito vi hanno aderito, la funzione di dare le risposte a tutti gli argomenti proposti. Spetterà a tutti i partecipanti il compito di far avanzare la testa e il corpo del "movimento". Ne sono un primo esempio i contributi già apparsi su Lotta Continua e che contribuiranno a costruire la "mappa" della repressione in Italia.

La contrattazione sugli spazi "chiesti" dalla assemblea per garantire al convegno una presenza riconosciuta nella città, al momento in cui scriviamo, è ancora aperta. Ci sembra importante sottolineare che i compagni di Bologna hanno scelto una strada diversa da quella della mediazione con le istituzioni. L'obiettivo è quello di obbligare le componenti sociali del tessuto urbano bolognese a prendere atto e a discutere tutte le richieste emerse (disponibilità di sale nella città come luoghi di dibattito, piazze e giardini per incontri di teatro, cinema e musica o come campeggi, mense universitarie, aziendali, ecc., riduzione dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità); e questo alla luce del sole. Per questo motivo è stata scelta la via della "conferenza stampa".

Come ultimo dato, è prevista la partecipazione al convegno di trenta-quarantamila compagni.





Il libro delle danze (Iben Nagel Rasmussen)

Ci sembra utile a questo punto riportare una parte dell'intervista che Eugenio Barba ha rilasciato in occasione della pubblicazione del "Libro dell'Odin" edito da Feltrinelli.

Domanda: Che differenza trovi tra il rapporto con un pubblico scandinavo, che comprende anche le parole dello spettacolo, e quello con un pubblico straniero la cui comprensione è necessariamente ridotta ?

Risposta: Debbo dire che il termine "pubblico" indica una categoria sociologica che rifiuto. Esiste lo spettatore, e questa è già una cosa differente. Allora, qual'è il mio rapporto con lo spettatore ?

E' difficile naturalmente poterlo stabilire, dato che è lo spettatore a scegliermi. Ci sono degli individui che, la sera, decidono di venire all'Odin Teatret, che ormai è conosciuto per quel genere di spettacoli che fa. Le persone vengono da noi, vengono sapendo che non si divertiranno, che non conosceranno la soluzione dei quesiti, che non verranno illuminati sulla visione giusta della vita. Vengono da noi per essere confrontati con una serie di domande che noi poniamo a noi stessi, e, se gli attori sono profondamente impegnati in queste domande, arrivano a portare queste domande a un livello che impegna anche molti spettatori.

Il problema dello spettatore è molto complicato perchè genera facilmente equivoci. Posso dire: faccio il teatro non per lo spettatore, però non faccio il teatro contro lo spettatore. Faccio il teatro con lo spettatore, cioè in presenza degli spettatori. Questo per quel che riguarda lo spettatore che io non conosco personalmente. Però debbo dire che esiste uno spettatore che conosco personalmente. E' qualcuno -a volte magari non me ne rendo neanche conto- che è sempre presente nella sala, anche quando non c'è nessuno, anche nelle ore di allenamento e di prova. Mi guarda, mi giudica, mi protegge, sotto il suo sguardo non posso mentire. Naturalmente per dar fastidio a coloro che ci accusano di misticismo potrei dire: una specie di occhio di dio. Siccome non siamo credenti, non possiamo dire che è dio, ma è una persona verso la quale sentiamo una forma di lealtà: non possiamo mentire.